

L'EDITORIALE

ITALIA
AL BIVIO
NO A PASSI
INDIETRO

Ernesto Auci

Fino a metà della prossima settimana non sapremo se i partiti saranno riusciti a rimettere insieme i cocci della maggioranza e consentire al Governo di proseguire fino alla prossima primavera, oppure se si dovrà andare alle elezioni anticipate. Quello che è sicuro è che per la nostra economia, che già sta attraversando un periodo molto complicato a causa del rincaro delle materie prime e dell'impennata dell'inflazione, l'incertezza è destinata ad aumentare. Senza un Governo sarà più difficile rispettare i tempi delle riforme previste dal Pnrr e quindi incassare la tranche di denari prevista per fine anno. Soprattutto senza la garanzia di Draghi sarà più difficile tenere a bada la finanza internazionale che, nell'incertezza dell'esito elettorale, richiederà sicuramente tassi più elevati sui nostri titoli pubblici. A livello internazionale la considerazione di cui godeva il nostro Paese a causa dell'elevata reputazione di Mario Draghi, verrà meno. L'Italia tornerà ad essere meno affidabile, passando - come ha detto il ministro delle finanze tedesco - da punto di forza a problema per la stabilità europea. Questo vuol dire che politiche comuni, come il tetto al prezzo del gas, oppure una revisione del patto di stabilità dando più possibilità a Bruxelles, politiche che sono viste con sospetto da molti Paesi del Nord, non saranno più possibili. Ma al di là delle dichiarazioni propagandistiche dei vari partiti, il problema di fondo non è nemmeno quello di votare a ottobre o a marzo prossimo. segue a **PAG. 6**

POLITICA Il primo cittadino nomina dieci assessori. La metà sono donne. Barbara Bissoli vicesindaca. «Gruppo unito per garantire stabilità»

Verona, la squadra di Tommasi

Crisi di governo: «Se si vota la città avrà meno parlamentari». Autonomia, nuovo passo ma la legge è a rischio

CAROVITA



In un anno alimentari +10% e la benzina vola. La corsa dei prezzi

Francesca Lorandi pag.12

AZIENDE IN ROSSO

Centrale rischi: spettro usura per oltre 1.700 imprese scaligere

Valeria Zanetti pag.9

TORNA LA PAURA Vittima nel Padovano. Nel Veronese sei casi di morsi di zecca e dengue

Febbre del Nilo, un morto in Veneto

●● Torna la paura per il virus West Nile, o Febbre del Nilo, infezione che si sviluppa tra uccelli e zanzare. Ieri in Veneto la prima vittima dell'anno: un 83enne nel Padovano colpito da una grave encefalite dovuta a West Nile. La Regione ha già attivato i piani di sorveglianza. Focolai di zanzare infette individuati nelle province di Vicenza, Venezia e Verona, dove sono stati registrati sei casi di altri tipi arbovirosi ma nessuno di West Nile. pag.15

LA MANIFESTAZIONE Per la prima volta il sindaco dà il via al corteo



Pride, migliaia in città «Ognuno si senta a casa»

Nicolò Vincenzi pag.13

BRENZONE

Madre e figlia investite: grave la 71enne

●● Drama ieri a Brenzone per due turiste. Mamma e figlia investite sulle strisce da un furgone: grave la madre. Gerardo Musuraca pag.28



Dieci assessori e la metà sono donne. Il nuovo sindaco di Verona, Damiano Tommasi, ha presentato la Giunta. Barbara Bissoli sarà vicesindaca. Palazzo Barbieri sottolinea: «Per la prima volta assicurata la parità di genere. Gruppo unito per dare stabilità alla città». Domani primo Consiglio Comunale. **Giardini** pag.10, 11 e pag.7

GLI ENTI LOCALI

Lettera a Draghi «Avanti»

●● Enti locali in pressing su Mario Draghi perché resti al suo posto: il Paese «ha bisogno di stabilità», si legge in una lettera aperta firmata dai sindaci delle più importanti città italiane. Da Milano a Roma, da Genova a Torino, da Firenze a Venezia, arriva un appello bipartisan da decine di primi cittadini, tra cui anche quello di Verona Damiano Tommasi. pag.3

SOMMACAMPAGNA



Ha un malore pedalando sotto il sole. Biker perde la vita

Paolo Cittadini pag.27

AGENDA VERONA
Sostenibilità, reti digitali per ridurre le perdite d'acqua



Luca Mazzara pag.18

PROGETTI ATHEIS
Its Academy, via alla riforma che avvicina scuola e lavoro



pag. 16 e 17

IN EDICOLA
DIZIONARIO DA SCARSÈA



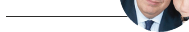
6,90 €
più il prezzo del quotidiano

verona racconta

Franco Alberton

«I miei 1.800 cadaveri. In cimitero sono sereno: lì non c'è più niente»

Stefano Lorenzetto



In 36 anni di onorato servizio al Policlinico di Borgo Roma, dal 1973 al 2009, il professor Franco Alberton ha visto passare nell'Istituto di medicina legale dell'Università di Verona circa 1.800 cadaveri. Quando non erano i morti ad andare

da lui, era lui ad andare dai morti, nel senso che spesso, magari in piena notte, arrivava sotto casa sua una pantera della polizia con i lampeggianti accesi per condurlo sulla scena del delitto: «Mi vergognavo all'idea che i vicini di casa potessero pensare che gli agenti mi stavano arrestando». Un pensiero che non ha mai sfiorato i magistrati inquirenti Guido Papa-

lia, Mario Giulio Schinaia, Angela Barbaglio, Francesco Pavone, Guglielmo Avollo, Pio Avecone, Aldo Celentano, Franco Ponticelli, Giampiero Pasqucci, Cristina Motta, i quali, anzi, confidavano nella sua scienza per assicurare alla giustizia i colpevoli. Alberton, 76 anni compiuti pochi giorni fa, laureato in medicina e chirurgia (...) segue a **PAG. 19**

ESTATE TEATRALE VERONESE
19 e 22 luglio
ELEONORA ABBAGNATO GIULIETTA
26 luglio
COMPAGNIA NATURALIS LABOR OTHELLO TANGO
04 agosto
BALLETTO CIVILE NOTHING/LEAR
www.estateteatraleveronese.it

BADANTI
A COSTI MOLTO ACCESSIBILI

BADANTE da 50 h complessivi contributi (COSTO TOTALE MESE)	876€
BADANTE da 40 h complessivi contributi (COSTO TOTALE MESE)	1285€
BADANTE da 34 h complessivi contributi (COSTO TOTALE MESE)	1305€

Assistenza Civile
Centro Assistenza alla Persona
Associazione No-Profit
Corso Milano, 92/B - veronacivile.it | 800952382 | 045 8101283

Pirella Göttsche Lowè - Sped. in a.p. - D.L. 350/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona
 045 8101283

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Franco Alberton

«La mia vita con i morti da Ciano ai coniugi Maso»

È il decano dei medici legali ancora in servizio in due ospedali. Analizzò i resti di san Zeno, santa Toscana, san Daniele Comboni, ma anche del genero di Mussolini e degli altri gerarchi fucilati a Forte San Procolo

segue dalla prima pagina

●● (...) nel 1973 a Padova, specializzato in medicina legale e delle assicurazioni, fu partorito in Interrato Acqua Morta, quando si dice il caso. È il decano dei medici legali veronesi ancora in servizio negli ospedali (presta consulenza al Sacro Cuore Don Calabria di Negrar e al Pederzoli di Peschiera), dopo essere stato ricercatore e docente universitario. Il padre Luciano era impiegato all'Agsm, ma fu costretto a lasciare il lavoro per una degenerazione maculare che gli aveva compromesso la retina. La madre Lucia Tiolo era un'insegnante di lettere. Sposato con Isabella Zanetti, anche lei docente di lettere, ha due figli, Gaia, 44 anni, coordinatrice gestionale al Centro polifunzionale Don Calabria, e Francesco, 41 anni, medico ortopedico, che lo hanno reso nonno di quattro nipoti.

Per Alberton non sono mai esistite le vie di mezzo: o indagava sui santi o dava la caccia ai killer. Quando infatti non era alle prese con le vittime di crimini efferati, dai genitori di Pietro Maso massacrati dal figlio con l'aiuto di tre complici a don Armando Bison ucciso a Trento dal duo Ludwig con un punteruolo a forma di crocifisso conficcato nel cranio, gli venivano affidati i resti mortali delle figure più luminose della Chiesa, a cominciare da quelli di san Zeno, santa Toscana, san Daniele Comboni, dei beati Antonio Provolo e Leopoldina Naudet, dei venerabili Filippo Bardellini e Maria Edvige Zivelonghi.

Ma ad Alberton, già presidente dell'Ordine dei medici, è toccata anche qualche escursione di tutt'altro tipo nella storia. Nel 2005, suor Marisa Adams, superiora generale delle Sorelle della Sacra Famiglia, lo convocò nella casa madre della congregazione, a San Giovanni in Valle, e gli consegnò una scatola di latta contenente sangue coagulato, capelli e vario materiale organico appartenuti a Galeazzo Ciano, genero di Benito Mussolini, e agli altri quattro condannati del Processo di Verona. Emilio De Bono, Luciano Gottardi, Giovanni Marinelli e Carlo Pareschi, rei di aver sfiduciato il Duce durante la seduta del Gran Consiglio del Fascismo che il 25 luglio 1943 aveva portato alla caduta e all'arresto del dittatore. Dopo la fucilazione alla schiena av-

venuta l'11 gennaio 1944, i reperti biologici erano stati raccolti a Forte San Procolo dal padre della religiosa, Guglielmo Adams, un fornaio di Arzibizzano. «L'uomo, deceduto nel 1985, li conservava sotto una statua della Madonna di Lourdes, collocata in una nicchia di vetro chiusa a chiave».

Perché li teneva lì?

Aveva il culto dei morti. Un po' lo capisco. «La dignità del cadavere è la nostra dignità», c'era scritto nella vecchia sala anatomica dell'ospedale di Borgo Trento. Adams trovò intollerabile che parti dei corpi fossero rimaste insepolti nell'erba del poligono di tiro, per cui dopo l'esecuzione andò a raccogliercile. La figlia si rivolse a me, però le dissi che per legge doveva parlare con il procuratore Papalia. Si trattava pur sempre di resti umani.

EPapalia?

Autorizzò l'ispezione. Andai con mio cognato, Fabio De Nardi, psicoanalista che ha diretto la casa di cura Santa Giuliana ed è stato primario all'ospedale di Bovolone. Nella scatola c'erano vari pacchetti con i nomi dei gerarchi fucilati.

Mi hanno raccomandato di non darle dell'anatomopatologo.

La definizione sarebbe imprecisa. L'anatomopatologo analizza cadaveri e tessuti e compie esami istologici per scoprire le cause di morte dei defunti che gli arrivano dai reparti ospedalieri e dal territorio. Ma se sospetta un'ipotesi di reato deve sospendere qualsiasi attività e avvisare la magistratura. A quel punto subentra il medico legale. Rivendico la supremazia di questa scienza con la esse maiuscola.

Ma quando decise di fare il medico pensava più ai vivi o ai morti? (Ride). Per la verità, appena uscito dal liceo scientifico Messegaglia ero indeciso se iscrivermi a Medicina o a Giurisprudenza, forse perché ho la testa da carabinieri. Diventato chirurgo, trovai il modo per unire le due discipline.

Che attitudini sono richieste per la medicina legale? Non aver paura del cadavere, anche se questa poi si stempera nell'attività investigativa. E una predisposizione alla pignoleria. Mia moglie direbbe che sono un cavilloso, talora pedante, legalista. Davanti alla vittima di un delitto, il procuratore Schinaia mi spronava: «Lei deve dirmi il nome



Il pubblico ministero Mario Giulio Schinaia con Franco Alberton al processo Maso

del colpevole e l'indirizzo».

Mica facile.

Dipende dai maestri. Ne ho avuti due: Vittorio Querci, ordinario di medicina legale, e Mario Marigo, in seguito rettore dell'Università di Verona. Il primo era terribile. Se alle 22 ti levavi il camicie, guardava l'orologio e chiedeva: «Ma dove va?». Era capace di lasciar puf-trefare sul davanzale alcuni campioni di carne, ovviamente non umana, per determinarne in quale momento compaiono le varie specie di larve.

Conobbi Paola Magni, massima esperta di entomologia forense, formata negli Usa, al Forensic anthropology center, conosciuto come «body farm», la fabbrica dei corpi, dal titolo di un romanzo di Patricia Cornwell. Allora sa che dagli insetti che colonizzano un cadavere nel corso della decomposizione si può risalire all'orario e al luogo del decesso, talvolta anche alle cause. Ma non sempre sorregge l'entomologia.

Cioè?

Dopo che il 13 dicembre 1995 a Villafranca precipitò in fase di decesso l'Antonov diretto in Romania, dovemmo lavorare per cinque giorni nell'hangar dell'aeroporto per cercare di dare un nome alle 49 vittime. Una sola aveva ancora addosso la carta d'identità. Per tutte le altre mostravamo ai parenti pezzi di giacche, camicie, pantaloni, bottoni, recuperati da gambe e braccia che ci venivano portate con i secchi. Unica consolazione: morirono tutti sul colpo nell'impatto al suolo. Pareva che fossero anzi vivi nel rogo seguito allo schianto, ma nelle loro trachee non c'erano tracce di fumo, segno che già non respiravano più quando divampò l'incendio.

C'è qualche caso giudiziario che sia riuscito a turbarla? Non fu una passeggiata, nell'agosto 1979, quello di monsignor Alfeo Perobelli, direttore

“ Schinaia mi diceva: «Deve dirmi nome e indirizzo di chi ha compiuto il delitto» E a Montecchia...

“ Le autopsie facevano impallidire solo i maschi. Il suicidio con la sparachiodi usata per i maiali

re della Biblioteca Capitolare, ucciso con tre parenti a Barco di Lavagno dall'idraulico Renato Aldegheri, per una lite su un tubo che perdeva acqua. Vennero abbattuti uno dopo l'altro con un fucile da caccia. Compiuta la strage, l'assassino tornò una persona normale. Detenuto modello, serviva il caffè nel bar del carcere.

Si occupava anche di suicidi?

Sì. Il più agghiacciante fu quello di un allevatore di maiali di Bressanone, che si uccise con la pistola sparachiodi usata per gli animali. Se la puntò di lato rispetto ai lobi frontali, nei quali non vi sono centri vitali, per cui rimase solo ferito. Riuscì a ricaricarla e si sparò un secondo colpo nel cervello, stavolta letale. Trovammo un biglietto nel quale motivava l'insano gesto con la paura di fare la fine del fratello, morto fra atroci dolori per un carcinoma gastrico. «Avverto gli stessi suoi disturbi ma nessuno vuole dirmi la verità», scrisse. L'autopsia chiarì che si trattava di una banale gastrite curabile con il Maalox.

Il momento più difficile?

Il sopralluogo. Per il medico legale rappresenta una mezza soluzione del caso. Ricordo il salotto dei coniugi Maso a

Montecchia di Crosara: il divano, le sedie, le tende, tutto all'apparenza in ordine. Giri l'occhio e all'improvviso, in un angolo della stanza, la scena cambia: i cadaveri, il sangue.

Davvero gli furono infilati in bocca dei sacchetti della spesa perché non si decidevano a morire? Io non li ho visti. Riscontrai traumi al capo. Fu usata come arma persino una padella, il cui manico si spezzò per la violenza dei colpi inferti.

Perché la carne umana costa molto meno dello zafferano? Non la seguio.

Ai familiari della legnaghesa Claudia Pulejo, la prima delle sei donne uccise da Gianfranco Stevanin, la madre del serial killer versò 200 milioni di lire, cioè 3,6 milioni di lire al chilo. Lo zafferano ne costava dai 4 ai 6.

Non critico mai le domande, ma questa è provocatoria. L'uomo non ha prezzo.

Appunto. Ma siete voi medici legali a darglielo, quando ci sono di mezzo le assicurazioni.

Come risarcire la perdita di un braccio? Un arto non riceve. L'unico sistema, altemente imperfetto, è quello di attribuirgli un valore economico. Esistono apposite tabelle. Se investo con l'auto Bill Gates, non c'è misura nel danno. Sul piano civilistico, contano la capacità di produrre reddito, l'aspettativa di vita della vittima, il danno da lutto dei parenti e il pretium doloris, il prezzo delle sofferenze inflitte. Ma, dal punto di vista penale, la vita del fondatore di Microsoft ha il medesimo valore di quella d'un nullatenente.

Visita mai persone vive?

Unicamente per valutare i danni da lesioni. Quando i miei figli avevano la febbre, mia moglie diceva: «Chiamala il medico». All'inizio mi offendevo, ma aveva ragione lei.

Non ha mai registrato casi di

morte apparente?

No, anche perché sono obbligatorie 24 ore di osservazione per l'accertamento del decesso, 48 ore se improvviso, con 20 minuti consecutivi di assenza del battito cardiaco nell'elettrocardiogramma. E la visita del medico necroscopo non può avvenire prima che siano trascorse 15 ore dal trapasso.

Allora perché negli obitori ospedalieri si lega a un dito della salma una cordicella collegata a un campanello?

Precauzione in più. L'allarme suona in pronto soccorso.

Quanto dura un'autopsia?

Di solito da 2 a 5 ore.

Mai avute sorprese?

Morti apparenti, intende? Mai. La più famosa capitò all'anatomista Andrea Vesalio, medico di corte dell'imperatore Carlo V. Eseguì la dissezione su una nobildonna, la quale si risvegliò. Condannato a morte dall'Inquisizione, si vide commutare la pena capitale nell'obbligo di un pellegrinaggio in Terrasanta.

Quindi la paura di finire sepolto vivi è ingiustificata? Si chiama tafobia. Sì, lo è. Morto il cervello, non può esservi ritorno.

Però la morte cerebrale è solo una convenzione per i trapianti, decisa ad Harvard nel 1968. Vero. Ma l'autopsia dimostra che il cervello degenera subito e si riduce in poltiglia, tant'è che si parla di scatola vuota.

La sua prima reazione davanti a un cadavere? Ho la tentazione d'infilarmi i guanti e mettermi al lavoro.

Non mi scambi per necrofilo. Il medico legale bada solo a trovare il proiettile nei recessi del corpo e risolvere un caso.

Ha mai pensato: questa autopsia non la eseguo? No, solo: fa' in fretta. Soprattutto con i bimbi, morti improvvisi in culla e delitti. Nel 1984 fui chiamato a Rovereto, dove Gaetano Debiasi, un depresso, aveva massacrato a colpi di martello e ascia la moglie e i due figli di 15 e 9 anni.

Come si presentava san Zeno? Lo scheletro era ben conservato, mancavano solo le ossa di mani e piedi. L'esame del Dna e la prova con il carbonio 14 dimostrarono con certezza che si trattava di un uomo di origine nordafricana, di circa 60 anni, di pelle scura ma non nero. E Zenone veniva probabilmente dalla Mauritania.

Ha faticato a trovare moglie, per via del suo lavoro? No, perché ancora non lo facevo. Solo gli amici mi chiedevano: «Ti sei lavato le mani?».

Doveva imitare Cesare Gerin, direttore dell'Istituto di medicina legale a Roma. Cesare Signoracci, ultimo erede della dinastia che imballò i papi, il presidente Antonio Segni e Alberto Sordi, mi raccontò che non toccò mai una salma. Agli studenti raccomandava: «Lasciate fare a chi sa fare», cioè a Signoracci. Un saggio, il professor Gerin. Ho studiato sui suoi testi.

Perché ci sono sempre meno uomini fra i medici? Nelle attempate didattiche ho visto i pallori sui volti dei maschi, non delle femmine. Le donne sono più forti, intelligenti e volitive di noi.

Che cosa prova in un cimitero? Serenità, perché so che lì non c'è più niente.

Ha paura della morte? Ho paura di soffrire.

Loculo o cremazione? La seconda, ma in famiglia non vogliono sentirme parlare.

«Dopo» c'è qualcosa? Sono sicuro di sì. È una scommessa sulla morte, come ha scritto Vittorio Messori.



Franco Alberton, 76 anni, medico legale, consulente al Sacro Cuore Don Calabria e al Pederzoli